

## 2. L'errore come necessità

Il silenzio.

È molto difficile da ascoltare.

Molto difficile ascoltare, nel silenzio, *gli altri*.

Altri pensieri, altri rumori, altre sonorità, altre idee. Quando si ascolta, si cerca spesso di ritrovare se stesso negli altri. Ritrovare i propri meccanismi, sistema, razionalismo, nell'altro.

E questo è una violenza del tutto conservatrice.

Invece di ascoltare il silenzio, invece di ascoltare gli altri, si spera di ascoltare ancora una volta se stessi. È una ripetizione che diventa accademica, conservatrice, reazionaria. È un muro contro i pensieri, contro ciò che non è possibile, oggi ancora, spiegare. È la conseguenza di una mentalità sistematica, basata sugli *a priori* (interiori o esteriori, sociali o estetici). Si ama la comodità, la ripetizione, i miti; si ama ascoltare sempre la stessa cosa, con quelle piccole differenze che permettono di dimostrare la propria intelligenza.

Ascoltare la musica.

È molto difficile.

Credo che, oggi, sia un fenomeno raro.

Si ascoltano delle cose letterarie, si ascolta ciò che è stato scritto, si ascolta se stessi in una proiezione...

Lo spazio.

La sala da concerto classica è uno spazio orribile.

Perché non offre *delle* possibilità ma *una* possibilità.

Per ogni sala c'è un lavoro specifico da fare, così come un tempo si scriveva per questo o quel luogo, per questa o quella circostanza. La musica che sto cercando è scritta con lo spazio: essa non è mai uguale in qualsiasi spazio, ma lavora con lui.

Questo permette una grande diversità. Nello spirito di Musil, se c'è il senso della realtà, ci deve essere anche il senso delle probabilità.<sup>a</sup> Non è esatto che

ciò che si è scelto sia unico e giusto; forse quello che non è stato scelto è più giusto. Nel lavoro in Studio, nella musica elettronica, succede così. Ci sono molti imprevisti, casi, errori – errori che hanno una grande importanza, come Wittgenstein ha teorizzato.<sup>b</sup>

Poiché l'errore è ciò che viene a rompere le regole.

La trasgressione.

Ciò che va contro l'istituzione stabilizzata.

Ciò che spinge verso altri spazi, altri cieli, altri sentimenti umani, all'interno e all'esterno, senza dicotomia tra i due, come la mentalità banale e manicheista sostiene ancora adesso.

Diversità del pensiero musicale.

Non formule musicali, regole, o giochi.

Un pensiero musicale che *trasforma* il pensiero dei musicisti, piuttosto che fornir loro un nuovo mestiere che permetta di fare della musica cosiddetta d'oggi, un mestiere che si può utilizzare come delle formule.

Schönberg, quando ha fondato la sua società dei concerti,<sup>c</sup> imponeva sempre moltissime prove. Per esempio, per la *Kammersymphonie* op. 9,<sup>d</sup> ha fatto una decina di prove. Ma non ha eseguito il concerto.

Questo mi ha fatto molto riflettere.

Il lavoro di ricerca è infinito, infatti. La finalità, la realizzazione, è un'altra mentalità. Forse l'idea di Schönberg non è una follia, ma contiene una grande verità. Spesso, nel lavoro di ricerca, o durante le prove, scoppiano dei conflitti. Ma questi sono momenti molto emozionanti. Dopo, c'è la ritualità del concerto.

Forse è possibile cambiare questa ritualità, forse è possibile tentare di risvegliare l'orecchio.

Risvegliare l'orecchio, gli occhi, il pensiero umano, l'intelligenza, il massimo dell'interiorizzazione esteriorizzata.

Ecco l'essenziale oggi.

(1983)